

Il latte e i suoi derivati

Il latte bovino e i suoi derivati

La situazione mondiale e comunitaria – Il 2015 è stato un anno negativo per il settore lattiero-caseario. L'eccesso di offerta ha condizionato il settore per quasi tutti i mesi, con la parziale eccezione del primo trimestre, quando il timore di superare la quota aziendale disponibile ha indotto gli allevatori europei ad attuare una rigorosa disciplina produttiva, con conseguente riduzione delle consegne e con qualche positivo momentaneo riflesso sulle quotazioni.

I fenomeni principali che hanno condizionato il mercato sono stati: l'incremento della produzione mondiale di latte, determinato in particolare dalla soppressione del regime delle quote nell'UE; una dinamica rallentata dei consumi a livello globale, per effetto della crisi economica; l'improvviso e inatteso cambio di comportamento della Cina, la quale ha fatto registrare una sensibile contrazione delle importazioni. Infine, il 2015 è stato il primo anno interamente soggetto all'embargo russo nei confronti degli acquisti provenienti da diversi paesi occidentali, tra i quali l'UE.

La produzione mondiale di latte ha superato per la prima volta la soglia di 800 milioni di tonnellate. Secondo i dati FAO provvisori, l'offerta è stata di 802,8 milioni di tonnellate, con un incremento di 13,7 milioni rispetto al 2014 e un tasso annuo di variazione dell'1,7%.

La produzione è cresciuta a ritmo assai sostenuto in alcuni paesi emergenti, soprattutto del continente asiatico, che, però, destinano al consumo interno la quasi totalità dell'offerta. In India il latte prodotto sta aumentando a un ritmo di quasi il 5% l'anno in termini relativi, il che implica un incremento assoluto di 6-7 milioni di tonnellate.

La strategia dell'atterraggio morbido prevista dalla riforma Health Check della PAC che, dal 2010 al 2014, ha aumentato linearmente le quote disponibili a livello nazionale per poi abolirle a marzo 2015, è alla base di un'accentuata

dinamica produttiva dell'UE. Le consegne di latte bovino sono aumentate di quasi 16 milioni di tonnellate (+12%) tra il 2010 e il 2015 e di 3,8 milioni di tonnellate (+2,6%) nel solo 2015 rispetto all'anno precedente.

Molti imputano alla spinta produttiva dell'UE la responsabilità principale della forte instabilità del mercato e della persistente crisi internazionale del settore. Tra il 2014 e il 2015, la produzione dei primi cinque paesi esportatori a livello internazionale (Nuova Zelanda, UE, USA, Argentina e Australia) è passata da 283,8 a 288,6 milioni di tonnellate, con un incremento di 4,8 milioni, l'80% dei quali imputabile alla maggiore offerta europea (tab. 28.1).

Tab. 28.1 - *Le principali dinamiche del mercato internazionale del latte e dei derivati caseari - 2015*

Produzione di latte	Migliaia di tonnellate	Variazione 2015/14	
		Migliaia di tonnellate	%
Produzione mondiale di latte (tutte le specie)	802.800	13.700	1,7
Produzione dei primi 5 paesi esportatori a livello globale (solo consegne di latte bovino)	288.600	4.800	1,7
Produzione di latte nella UE (solo consegne di latte bovino)	152.229	3.800	2,6
Commercio mondiale (latte equivalente)	Migliaia di tonnellate	Variazione 2015/14	
		Migliaia di tonnellate	%
Scambi mondiali di prodotti lattiero-caseari	72.200	100	0,1
Importazioni della Cina	10.760	-2.456	-18,6
Esportazioni UE-28	18.401	1.021	5,9
Prezzi medi annui UE-28	Euro/100 kg	Variazione 2015/14	
		Euro/100 kg	%
Latte crudo alla stalla	31,27	-7,33	19,0
Burro	302	-41	-11,9
Formaggi (Cheddar)	310	-66	-17,6
Latte intero in polvere	240	-68	-22,1
Latte scremato in polvere	186	-82	-30,6
Scorte UE-28	gen-15	dic-15	Var. % 2015/14
Stock all'intervento di latte scremato in polvere (t)	0	29.074	-
Ammasso privato di burro (t)	20.471	51.142	149,8
Ammasso privato formaggi (t)	0	26.970	-

Fonte: FAO, Commissione UE, EUROSTAT, USDA, LTO - Olanda.

Nell'UE, però, la tendenza produttiva non è uniforme in tutti i paesi membri: ci sono realtà dinamiche che da qualche anno cercano di avvantaggiarsi della liberalizzazione (dal 2010 al 2015 le consegne di latte bovino dell'Irlanda sono aumentate del 24% e quelle olandesi del 15%) e altri Stati membri che mostrano una minore spinta produttiva (nell'intervallo di tempo considerato la produzione in Germania è aumentata dell'8% e in Italia appena del 6%).

Nel 2015, la domanda mondiale di derivati del latte non è stata vivace come nel recente passato. I conflitti bellici che imperversano in talune aree sensibili, la bassa crescita economica a livello globale e la riduzione degli introiti da parte di alcuni paesi petroliferi, non solo arabi, hanno determinato un calo del potere di acquisto, al quale ha contribuito anche l'apprezzamento del dollaro rispetto alle altre valute. L'insieme di tali fattori ha contribuito a una rarefazione degli sbocchi di mercato disponibili per i tradizionali paesi esportatori attivi sulla scena internazionale e ha contribuito ad aumentare la situazione di eccesso di offerta.

Una prova indiretta di ciò si ricava dai dati sul volume degli scambi di prodotti lattiero-caseari a livello mondiale, calcolati dalla FAO ed espressi in equivalente latte. Tra il 2010 e il 2014, c'è stato un incremento medio annuo di oltre 6 milioni di tonnellate. Nel 2015, il commercio globale è stato di 72,2 milioni di tonnellate, in pratica lo stesso livello registrato nel 2014 (72,1 milioni).

In un contesto di sostanziale stabilità degli scambi, spicca il comportamento della Cina che, dopo diversi anni di impetuosa crescita, ha mostrato una battuta d'arresto delle importazioni. Gli acquisti di prodotti caseari sono passati da 13,2 milioni di tonnellate di equivalente latte del 2014 a 10,8 nel 2015 (-19%). In particolare, colpisce il dato del latte intero in polvere, le cui importazioni sono calate del 42%, passando da 785.000 a 456.000 tonnellate.

Da agosto 2014, è in funzione il regime di blocco delle importazioni della Russia che colpisce l'UE, gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia e la Norvegia. Di recente, l'embargo è stato esteso fino al 2017 (cfr. capitolo XIII). Da una media di 4,4 milioni di tonnellate di latte equivalente importato nel triennio 2011-2013, si è passati a 3 milioni nel 2015. A farne le spese è stata soprattutto l'UE, tradizionale fornitore di derivati del latte della Federazione Russa. In particolare, prima dell'embargo, si esportavano oltre 20.000 tonnellate al mese di formaggi e 2.000 di burro. La Russia è stata per anni il principale mercato di sbocco della produzione europea di formaggi, seguita a grande distanza dagli Stati Uniti.

La condizione di eccesso di offerta sui mercati internazionali del latte e dei derivati ha determinato un'ampia riduzione delle quotazioni. Così, l'indice FAO dei prodotti più rappresentativi del commercio mondiale, calcolato assumendo come anno base il 2004, ha perso 83 punti, passando da 243 a 160. La discesa delle quotazioni, iniziata sul mercato internazionale nelle prime settimane del 2014 e su quello europeo con un ritardo di qualche mese, ha raggiunto, nel corso del 2015, un'intensità che ha destato forti preoccupazioni tra le istituzioni di Bruxelles, le quali, dopo una iniziale riluttanza, hanno preso la decisione di intervenire a sostegno del mercato, con misure di stabilizzazione e di supporto finanziario, in particolare a favore degli allevatori, fortemente provati dalla acuta e prolungata instabilità.

Nel 2015, il prezzo medio del latte crudo alla stalla nell'UE, calcolato dall'or-

ganizzazione olandese dei produttori LTO, è stato di 31,27 euro/q, con una riduzione di 7,33 euro/q rispetto alla media del 2014, quando è stato toccato il massimo storico. In un anno, i ricavi dei produttori europei sono calati del 19%.

Contemporaneamente al calo dei prezzi, nel corso del 2015, si è verificato un incremento delle giacenze comunitarie, sia di quelle sovvenzionate con fondi pubblici (acquisti all'intervento e ammasso privato) che delle scorte detenute volontariamente dagli operatori privati, senza alcun incentivo. In base ai conteggi eseguiti dall'EDA, l'Associazione europea dell'industria lattiero-casearia, e pubblicati periodicamente sul sito del *Milk Market Observatory* della Commissione UE, gli stock complessivi di latte scremato in polvere sono passati da 150.000 tonnellate di inizio anno a oltre 300.000 a dicembre, rispetto a un livello considerato normale di appena 100.000 tonnellate. Anche per i formaggi, c'è stato un incremento delle giacenze di circa il 30%.

Nel corso del 2015 le agenzie pubbliche hanno acquistato quasi 30.000 tonnellate di latte scremato in polvere, dopo 5 anni di mancato intervento. Alla fine dell'anno, le scorte pubbliche sono ammontate a 29.074 tonnellate, cui vanno aggiunte 32.935 tonnellate detenute sotto forma di ammasso privato (oltre il doppio rispetto al quantitativo iniziale).

Nel 2015 non ci sono stati acquisti pubblici all'intervento di burro, grazie a quotazioni di mercato che, per l'intero arco dei 12 mesi, si sono sempre mantenute ben al di sopra del prezzo fissato per l'intervento: 221,75 euro/t quest'ultimo, contro una quotazione media annuale a livello europeo di 302 euro/t, con un margine di oltre il 26%. Il buon andamento dei consumi interni e la crescita delle esportazioni sono alla base di una evoluzione di mercato meno sfavorevole per il burro, rispetto agli altri derivati del latte. Il prezzo medio annuo si è ridotto dell'11,9% nei confronti del 2014, a fronte di un calo superiore al 20% per il latte in polvere magro e intero. Ciononostante, anche il burro ha beneficiato del sostegno pubblico sotto forma di ammasso privato, con 51.142 tonnellate di prodotto temporaneamente rimosse dal mercato a fine dicembre 2015: più del doppio rispetto al quantitativo iniziale (20.471 tonnellate).

Nel complesso, a fine 2015, circa 1 milione di tonnellate di latte equivalente è stato ritirato dalla commercializzazione, grazie alle diverse forme di stoccaggio sovvenzionate con fondi pubblici comunitari.

In un contesto generale di instabilità, non sono mancati fenomeni positivi, grazie ai quali la crisi è stata, entro certi limiti, circoscritta. In primo luogo, c'è stato un incremento della domanda complessiva comunitaria, con una crescita di circa l'1% in equivalente latte, ascrivibile essenzialmente al maggiore consumo di formaggi e di burro, entrambi in aumento del 2,5%. Di contro, la domanda di latte alimentare è in calo nell'intera UE, con riduzioni particolarmente accentuate in alcuni Stati membri, tra i quali l'Italia.

L'aumento del volume delle esportazioni comunitarie è stato il secondo fattore che ha agito da supporto del mercato. In particolare, i maggiori incrementi sono stati registrati dai prodotti freschi (latte alimentare e fermentati), dal burro, dal latte in polvere scremato e dal siero; mentre le spedizioni di formaggi e latte in polvere intero si sono stabilizzate ai livelli del 2014.

Nel complesso l'UE ha esportato prodotti caseari per 18,4 milioni di tonnellate di equivalente latte nel 2015, registrando un incremento di oltre 1 milione di tonnellate (+5,9%) rispetto all'anno precedente. Alla base della brillante performance ci sono due fattori. Il primo è la capacità degli operatori economici di cercare nuovi clienti e diversificare i mercati di destinazione, per rimpiazzare le minori vendite verso Cina e Russia. Il secondo è la persistente debolezza dell'euro rispetto al dollaro che ha accresciuto la competitività dei prodotti europei sui mercati internazionali, nei quali gli scambi avvengono utilizzando la valuta statunitense.

C'è un terzo fenomeno che ha attenuato la gravità della crisi del mercato nel corso del 2015 ed è stato il livello contenuto dei prezzi dei mezzi tecnici utilizzati negli allevamenti. Le quotazioni internazionali del frumento foraggero, del mais e della farina di soia si sono mantenute a livelli bassi rispetto ai picchi del passato e il prezzo del petrolio ha raggiunto il minimo alla fine del 2015, per poi iniziare una parziale risalita.

Le istituzioni comunitarie hanno cercato di attenuare la gravità della crisi e, a più riprese nel corso del 2015, hanno varato misure di sostegno (cfr. capitolo XIII). Nella prima parte dell'anno ci si è limitati a prolungare il periodo di apertura degli acquisti pubblici all'intervento e ad attivare il regime di ammasso privato di burro e di latte scremato in polvere. A settembre, dopo aver constatato che gli sforzi fatti erano insufficienti e a seguito della proroga dell'embargo russo, la Commissione europea ha proposto un pacchetto articolato di misure, per una spesa pubblica complessiva di 500 milioni di euro. In particolare:

- è stato introdotto un regime rafforzato di ammasso privato per il burro e il latte scremato in polvere, con importi di aiuto maggiorato e con l'allungamento del periodo contrattuale;
- è stato istituito un sistema di aiuto eccezionale e temporaneo per l'ammasso privato dei formaggi, con un contingente massimo di 100.000 tonnellate, distribuito in quote nazionali;
- è stato varato un regime di aiuto temporaneo ed eccezionale destinato agli agricoltori attivi nei settori in crisi (latte, ortofrutta, suini), con una dotazione finanziaria di 420 milioni di euro, ripartita in massimali nazionali, da utilizzare dagli Stati membri, tramite misure selezionate a loro discrezione;
- è stata concessa la possibilità di rateizzare in tre annualità il prelievo supplementare relativo alla campagna di commercializzazione 2014/2015 e di anticipare l'erogazione dei pagamenti della PAC;

- infine, sono state aumentate le risorse per i programmi di promozione dei prodotti lattiero-caseari ed è stato istituito un intervento di assistenza umanitaria a favore dei rifugiati, con la distribuzione di derivati del latte.

La situazione italiana – Nonostante la difficile situazione di mercato, nel corso del 2015, c'è stato un rafforzamento della capacità produttiva del sistema lattiero-caseario italiano, come emerge dai dati che attestano l'aumento delle consegne di latte bovino dell'1,4% rispetto all'anno precedente, l'incremento della produzione di formaggi (+2,6%) e la crescita del 2% del fatturato dell'industria lattiero-casearia (tab. 28.2).

Tab. 28.2 - *Principali indicatori nel comparto lattiero-caseario in Italia - 2015*

	Milioni di euro	Var. % 2015/14
Valore della produzione nazionale di latte (tutte le specie)	5.110	-10,2
Importazioni	3.422	-12,1
Esportazioni	2.559	2,4
Saldo commerciale	-863	-38,2
Fatturato industria lattiero-casearia	15.422	2,0
	Migliaia di tonnellate	Var. % 2015/14
Consegne di latte (tutte le specie)	11.785	1,6
Consegne di latte bovino	11.159	1,4
Esportazioni Ue-28	398	6,7
Consegne di latte caprino	33	17,9
Consegne di latte bufalino	195	0,5
	Tonnellate	Var. % 2015/14
Produzione di formaggi	1.206.668	2,6
Produzione di formaggi DOP e IGP	506.158	1,4
Esportazione di formaggi	363.158	9,7
Esportazione di mozzarelle e latticini	152.401	11,0
Esportazione di formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano	86.636	7,3
Esportazione di pecorino	17.251	3,8
	Numero	Var. % 2015/14
Consistenza vacche da latte (000 di capi)	1.826	-0,3
Consistenza pecore (000 di capi)	6.196	-0,1
Consistenza capre (000 di capi)	750	1,5
Consistenza bufale (000 di capi)	239	0,4
	Valore dell'indice	Var. % 2015/14
Indice dei prezzi all'origine di latte e derivati (2000=100)	102,3	-9,2
Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2000=100)	102,6	-6,8

Fonti: ISTAT, ISMEA, SIAN, ASSOLATTE.

La fine del regime del prelievo supplementare e gli investimenti eseguiti nelle imprese zootecniche durante le annate 2013 e 2014, quando le condizioni economiche erano senz'altro incoraggianti e il livello di fiducia elevato, sono alla base

della vivacità produttiva della componente agricola della filiera; mentre il favorevole andamento delle esportazioni (+2,4%) ha senz'altro sostenuto l'industria.

Contemporaneamente all'incremento dell'offerta della materia prima, c'è stata però una ben più profonda riduzione del prezzo del latte crudo alla stalla a livello nazionale che ha determinato una contrazione del valore della produzione degli allevamenti (-10,2% rispetto al 2014) e, quindi, dei ricavi delle imprese zootecniche.

La caduta del prezzo del latte bovino è proseguita per quasi tutto il 2015, per arrestarsi nell'ultima parte dell'anno, quando c'è stato un lieve miglioramento, anche grazie alla sottoscrizione a livello del Ministero per le politiche agricole alimentari e forestali di un protocollo di intenti, al quale hanno partecipato tutte le componenti della filiera che si sono impegnate a promuovere interventi per la stabilità e per la sostenibilità del sistema produttivo.

Nonostante qualche segnale di buona volontà da parte industriale, il prezzo medio 2015 è stato di 346,7 euro/t, a fronte di 396,4 euro/t registrati l'anno precedente (tab. 28.3), con una riduzione del 12,5%, raggiungendo, così, il valore più basso dal 2010.

Tab. 28.3 - *Prezzo¹ del latte bovino in Italia*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
2011	374,6	374,8	376,1	383,8	383,7	383,7	388,0	388,0	390,0	390,4	390,7	390,5	384,5
2012	389,5	389,0	388,9	357,2	355,1	354,4	358,2	361,2	364,3	368,1	370,5	380,4	369,7
2013	378,4	378,4	378,4	379,5	381,6	383,2	385,3	395,2	398,2	399,2	400,6	400,9	388,2
2014	403,5	412,4	417,9	416,1	412,1	412,1	398,9	397,3	391,7	367,7	367,7	359,7	396,4
2015	355,4	354,3	354,6	347,9	347,5	348,5	344,9	342,4	337,6	339,3	340,7	347,5	346,7
Var. % 2015/14	-11,9	-14,1	-15,1	-16,4	-15,7	-15,4	-13,5	-13,8	-13,8	-7,7	-7,3	-3,4	-12,5

¹ IVA esclusa.

Fonte: Commissione europea.

Anche le quotazioni dei principali formaggi DOP della tradizione casearia nazionale non sono state positive durante il 2015. Sia il Parmigiano Reggiano che il Grana Padano hanno attraversato una fase difficile, soprattutto nella parte iniziale dell'anno, quando ci sono state differenze negative di prezzo a doppia cifra rispetto ai 12 mesi precedenti (tab. 28.4). Nella seconda metà del 2015, la situazione è migliorata ed entrambi i prodotti hanno chiuso con una quotazione superiore rispetto all'anno precedente, ma non si può sicuramente parlare di ripresa. Il prezzo medio annuale, infatti, è risultato inferiore a quello del 2014 del 7,3% per il Parmigiano Reggiano e del 5,3% per il Grana Padano, inasprendo così la perdita rispetto ai massimi del 2011, con il primo prodotto che è sceso del 29,7% e il secondo del 21,7%.

Tab. 28.4 - *Andamento mensile del prezzo medio all'origine¹ del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano*

(euro/kg)

	Quotazioni medie mensili del Parmigiano Reggiano (stagionatura 12 mesi e oltre)					Quotazioni medie mensili del Grana Padano (stagionatura 10 mesi)				
	2013	2014	2015	var. % 2014/13	var. % 2015/14	2013	2014	2015	var. % 2014/13	var. % 2015/14
Gennaio	8,75	9,20	7,51	5,1	-18,4	6,97	7,50	6,48	7,6	-13,6
Febbraio	8,73	9,20	7,57	5,4	-17,7	6,90	7,45	6,50	8,0	-12,8
Marzo	8,74	9,07	7,64	3,8	-15,8	6,90	7,23	6,52	4,8	-9,8
Aprile	8,78	8,88	7,69	1,1	-13,4	6,90	7,02	6,54	1,7	-6,8
Maggio	8,79	8,51	7,73	-3,2	-9,2	6,84	6,90	6,55	0,9	-5,1
Giugno	8,64	8,09	7,70	-6,4	-4,8	6,69	6,81	6,55	1,8	-3,8
Luglio	8,63	8,01	7,64	-7,2	-4,6	6,60	6,78	6,52	2,7	-3,8
Agosto	8,63	7,89	7,58	-8,6	-3,9	6,68	6,64	6,43	-0,6	-3,2
Settembre	8,74	7,75	7,58	-11,3	-2,2	7,14	6,55	6,43	-8,3	-1,8
Ottobre	8,94	7,54	7,59	-15,7	0,7	7,46	6,49	6,40	-13,0	-1,4
Novembre	9,09	7,45	7,70	-18,0	3,4	7,50	6,48	6,46	-13,6	-0,3
Dicembre	9,16	7,45	7,92	-18,7	6,3	7,50	6,48	6,57	-13,6	1,4
Media annuale	8,80	8,25	7,65	-6,2	-7,3	7,01	6,86	6,50	-2,1	-5,3

¹ IVA esclusa.

Fonte: CLAL.

Nel corso del 2015, sono stati emanati alcuni importanti interventi politici a livello nazionale, a seguito dei quali sono state introdotte misure per contrastare la crisi di mercato in atto. Il primo intervento è stato realizzato in occasione della definizione della legge di stabilità per il 2015, che ha visto l'istituzione del fondo di investimenti per il settore lattiero-caseario, con una dotazione finanziaria di 108 milioni di euro per il triennio 2015-2017 ("Fondo Latte"). Le misure di sostegno sono state messe a punto con ritardo e l'effettiva applicazione è avvenuta solo nella primavera del 2016, con interventi di natura finanziaria (come la concessione di incentivi per la ristrutturazione del debito e per l'accesso al credito), o il sostegno a programmi di ricerca e a progetti di promozione.

Nell'estate del 2015 è stata approvata la legge numero 91 contenente diverse misure a favore del settore del latte e, in particolare, l'utilizzo a livello nazionale della facoltà concessa dall'UE di rateizzare in tre annualità il prelievo supplementare maturato a carico degli allevatori per la campagna di commercializzazione 2014/2015; il prolungamento da 6 a 12 mesi della durata minima dei contratti scritti per la fornitura del latte tra produttore agricolo e primo acquirente; la definizione delle regole per l'istituzione in Italia dell'organizzazione interprofessionale nel settore lattiero-caseario; la modifica in senso meno restrittivo delle disposizioni per la chiusura dei conteggi di fine campagna 2014/2015 e per il calcolo del prelievo da imputare a carico dei produttori con eccedenze.

A novembre 2015, è stato sottoscritto al MIPAAF il già menzionato protocollo di

intenti, nell'ambito del quale è stato deciso come utilizzare la dotazione di 25 milioni di euro concessa all'Italia dall'UE per interventi eccezionali e temporanei di sostegno ai settori zootecnici in crisi. Grazie a tale misura i produttori di latte hanno beneficiato di un aiuto pari a circa 1 centesimo di euro per ogni chilogrammo di latte consegnato nel corso del trimestre dicembre 2015-febbraio 2016. Inoltre, i firmatari del protocollo hanno sottoscritto un impegno a procedere verso l'utilizzo di un sistema di riferimento per l'indicizzazione del prezzo del latte crudo alla stalla, basato su parametri rappresentativi dei mercati nazionali e internazionali.

A fine 2015, nell'ambito del dibattito politico sulla legge di stabilità 2016, sono state introdotte alcune misure fiscali che hanno apportato concreti e immediati vantaggi a favore dei produttori di latte. In particolare, è stato approvato l'aumento dall'8,8% al 10% dell'aliquota di compensazione IVA che ha generato un'agevolazione complessiva a favore del settore di circa 32 milioni di euro l'anno e un beneficio equivalente a circa 1 centesimo di euro per ogni chilogrammo di latte commercializzato. Inoltre, i produttori di latte bovino hanno beneficiato, come tutti gli agricoltori, dell'abolizione dell'IMU e dell'IRAP.

Continua a destare apprensione la scarsa coesione e organizzazione di filiera e l'inadeguata capacità di governo del sistema lattiero-caseario italiano, nonostante gli interventi comunitari e nazionali per promuovere una migliore regolazione del mercato da parte degli stessi operatori. Da anni in Italia non si sottoscrivono accordi collettivi per la fissazione del prezzo del latte crudo alla stalla tra le rappresentanze economiche degli allevatori e degli industriali e continua la peculiare tradizione nazionale in base alla quale il comportamento di un gruppo industriale (ITALATTE, controllato dalla multinazionale francese Lactalis) condiziona l'intero settore e costituisce il punto di riferimento verso cui gli altri operatori guardano per governare i rapporti con i propri conferenti.

A marzo 2015, la citata impresa industriale ha di fatto imposto un contratto con prezzo indicizzato all'andamento del mercato del latte crudo alla stalla in Germania, prevedendo un supplemento variabile in funzione del valore di riferimento (più elevato con il prezzo tedesco basso e viceversa). In tal modo, l'accentuata volatilità tipica di uno dei principali mercati eccedentari del Nord Europa si è riflessa, con una parziale attenuazione, nel contesto domestico. Ciò ha generato attriti tra i nostri allevatori e la più grande impresa attiva in Italia che, a novembre 2015, sono stati in parte smorzati con il raggiungimento di un accordo integrativo per effetto del quale è stato riconosciuto un supplemento di 2,1 centesimi di euro per kg per le consegne comprese tra dicembre 2015 e febbraio 2016.

All'interno del complessivo stato di crisi settoriale, non sono mancati i fenomeni positivi. Le esportazioni hanno consolidato il trend di crescita. In particolare, nel 2015, le spedizioni di formaggi hanno raggiunto il valore complessivo di 2,26 miliardi di euro (tab. 28.5) e sono cresciute del 9,7% in volume e del 4,9%

in valore. Tuttavia, le performance del sistema latte sono risultate meno brillanti rispetto all'industria alimentare nel complesso, le cui esportazioni sono cresciute del 6,7% in valore.

Tab. 28.5 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari in Italia*

(milioni di euro)

	Importazioni			Esportazioni		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
Formaggio	1.833	1.602	-12,6	2.157	2.262	4,9
Latte liquido	820	665	-18,9	23	33	43,5
Burro e crema	384	372	-3,1	47	51	8,5
Latte in polvere, siero in polvere, caseine	369	307	-16,8	106	112	5,7
Yogurt e lattii fermentati	218	219	0,5	13	14	7,7

Fonte: ISMEA, ASSOLATTE.

I costi di produzione hanno subito una riduzione e ciò ha consentito di attutire l'impatto della crisi. L'indice ISMEA che misura l'andamento dei prezzi dei fattori della produzione per gli allevamenti è calato del 6,8%, con i mangimi che hanno segnato -11% e i prodotti energetici -10%; l'unica eccezione è rappresentata dal costo del lavoro che risulta in salita del 3%.

I consumi hanno tenuto nel complesso, con i formaggi, il burro e i prodotti freschi fermentati (yogurt) in moderata crescita, a fronte della persistente riduzione della domanda di latte alimentare, soprattutto di quello fresco.

Il latte ovino e i suoi derivati

La situazione mondiale e comunitaria – Il 2015 è stato un anno positivo per il settore lattiero-caseario ovino, avvantaggiato da due fenomeni: la rivalutazione del dollaro rispetto all'euro, che ha accresciuto la competitività delle esportazioni italiane nel ricco e dominante mercato nordamericano, e il buon andamento dell'economia statunitense, grazie al quale c'è stata una spinta sui consumi e sulle importazioni. Nel 2015, gli USA hanno importato 200.000 tonnellate di formaggi, con un incremento del 21% rispetto all'anno precedente.

La tendenza generale ha favorito pure le esportazioni italiane di Pecorino Romano nel mercato statunitense, che sono aumentate del 3,7% in quantità e del 19,6% in valore, superando la soglia di 100 milioni di euro, a fronte di 85 milioni di euro fatti segnare l'anno precedente. Il mercato statunitense ha assorbito 10.809 tonnellate di prodotto, corrispondenti al 63% del totale delle esportazioni e al 36% dell'intera produzione annuale certificata di Pecorino Romano.

I formaggi ovisi italiani coprono un ruolo di leadership sul mercato USA, con una quota che si attesta attorno al 60%; ma negli anni recenti si è fatta più attiva la presenza di concorrenti, come gli spagnoli, i francesi e i greci, i quali hanno registrato incrementi delle vendite superiori rispetto a quelli italiani.

Nel complesso, le esportazioni italiane di Pecorino Romano DOP nel 2015 sono state pari a 17.251 tonnellate, con un aumento del 3,8% rispetto all'anno precedente e un valore di 162 milioni di euro.

Un fenomeno che ha destato una certa preoccupata attenzione nell'anno è stato l'incremento delle importazioni in Italia di formaggi pecorini, provenienti soprattutto dai paesi dell'Est Europa e dalla Grecia. I flussi in entrata sono aumentati del 48% e hanno sfiorato le 8.000 tonnellate.

La situazione italiana – Il 2015 è stato il quarto anno consecutivo caratterizzato da una tendenza favorevole delle quotazioni dei derivati ovisi sul mercato domestico. Il prezzo del Pecorino Romano DOP ha raggiunto il massimo storico nel mese di agosto, con 9,33 euro/kg, per poi ripiegare lievemente nei mesi autunnali e chiudere l'anno a 9,22 euro/kg. Rispetto al 2014, la quotazione media è aumentata del 15,6% e nei confronti del 2011 c'è stato un incremento complessivo del 67%.

Anche le quotazioni delle caciotte hanno registrato un trend favorevole, ma meno accentuato (+4,6% rispetto al 2014). Di contro, la ricotta ha subito una contrazione del prezzo di mercato medio annuale, seppure a livello contenuto (-2,2%).

Il buon andamento del mercato ha incoraggiato gli allevatori a incrementare la capacità produttiva, anche per effetto di un calo dei costi dei mezzi tecnici (in particolare mangimi e prodotti energetici) rispetto alle annate precedenti. Di conseguenza, la produzione nazionale di latte di pecora ha registrato un aumento, raggiungendo 398.000 tonnellate, con un +6,7% rispetto al 2014.

Il prezzo del latte crudo alla stalla si è collocato su livelli prossimi a 1 euro/kg in Sardegna, Lazio e Toscana, mentre ha oscillato tra gli 80 e i 90 centesimi in Sicilia.

Un dato che ha destato qualche perplessità è quello relativo alla produzione certificata di Pecorino Romano DOP che, con un incremento del 25% rispetto al 2014, ha raggiunto 30.167 tonnellate. Il timore degli operatori è che possa presentarsi una situazione di eccesso di offerta, tale da spingere le quotazioni verso il basso e far rivivere la crisi di mercato che fino a pochi anni fa ha condizionato il settore, determinando anche degli sconvolgimenti dal punto di vista strutturale, con l'abbandono di numerosi allevamenti.

Di rilievo è stata la decisione del Consorzio del Pecorino Romano DOP di approvare, nel mese di maggio 2015, il piano di regolazione dell'offerta, con va-

lore erga omnes, cioè valido per tutti i caseifici, a prescindere dall'appartenenza o meno all'organismo di tutela. Il piano avrà una durata triennale, con decorrenza dall'annata casearia 2016. Ogni caseificio disporrà di una quota iniziale, determinata sulla base della produzione certificata nel quinquennio di riferimento, che va dal 2010-2011 al 2014-2015. In caso di superamento della quota, si applica lo strumento della contribuzione differenziata aggiuntiva a favore del Consorzio di tutela.

Il latte bufalino e i suoi derivati

La produzione certificata di Mozzarella di Bufala Campana DOP è stata di 41.295 tonnellate nel 2015, con un incremento dell'8,5% rispetto all'anno precedente. I consumi domestici e le esportazioni sono cresciuti, rispettivamente, del 4,7% e del 36,7%.

Nel 2015, in base ai dati diffusi dal Consorzio di tutela, il 31% del prodotto certificato è stato esportato. La Germania è il primo mercato di sbocco, con una quota del 30% sul totale delle spedizioni all'estero; seguono la Francia con il 25% e il Regno Unito con l'11%.

La filiera del latte di bufala comprende 102 caseifici certificati per la DOP e 1.371 allevamenti che nel complesso sviluppano un giro d'affari alla fase della produzione di 330 milioni di euro.

I dati sull'andamento della produzione, della domanda interna e delle spedizioni verso i mercati esteri indicano che il 2015 è stato un anno positivo per il settore, alle prese con un processo di evoluzione strutturale che sta conducendo verso una progressiva concentrazione sia nella fase di allevamento (-8,6% il numero di unità produttive nel 2015 rispetto all'anno precedente), sia nella fase industriale, con il passaggio dal 107 a 102 caseifici.

Si stima che l'82% della produzione complessiva di latte di bufala, pari nel 2015 a 195.000 tonnellate, sia stata utilizzata per il circuito della Mozzarella di Bufala Campana DOP.